

Piero Contini (2011)

di Franco Piccinini



Ciao, Piero.

Penso spesso al ruolo che hanno avuto montagne e alpinismo nei tuoi 84 anni di vita piena, intensa, ricca di soddisfazioni, a partire dall'ambito professionale.

È difficile, e forse inutile, andare alla ricerca dell'elenco delle tue salite, anzi, non ti farebbe nemmeno piacere.

Tu andavi in montagna con il tuo compagno di cordata, senza dire a nessuno quello che avevi fatto, e con il solo scopo di vivere un giorno di piena interazione personale con la montagna, e il particolare desiderio di andare alla ricerca di luoghi poco noti e poco frequentati dalla "moda" del momento. I dettagli delle tue salite si riferivano alle belle luci che all'alba accompagnano il cammino verso l'attacco; e al ritorno, quante volte volevi fermarti una mezz'ora per guardare i colori del tramonto, i giochi di luce e ombre sulle montagne, magari rievocando gli amici scomparsi. Sembra il ritratto di un romantico sognatore, ma Piero Contini è stato un formidabile alpinista, fortissimo sia su roccia che in ghiaccio.

Anni 1947-1949: Micheluzzi alla Marmolada, Tissi alla Venezia ed alla Trieste, Comici alla Nord della Grande di Lavaredo, Sud della Noire, Sentinella al Bianco, cresta des Hironnelles... Negli anni successivi NE del Badile, NO del Cengalo, salite dolomitiche con Bonatti durante il servizio militare (con la prima della via "Tridentina" alla Tofana di Rozes), poi Nord dell'Obergabelhorn, del Roseg e della Cima di Rosso, con innumerevoli scialpinistiche tra cui il Monte Bianco.

Mi sembra significativo ricordare che dopo di-

versi anni di sospensione dell'attività alpinistica, alla soglia dei 60 anni ha ricomposto una vecchia cordata per godere di nuovo alcune salite classiche della sua giovinezza: Spigolo N del Badile, Ferro da Stiro, Cresta S del Salbitschijen, Sud della Marmolada, insieme ad altre più esplorative (gli piacevano montagne fuori dal "giro"): il Ruchen, la splendida cresta S del Cavardiras, e altre ancora meno note. Fino a quando, a 69 anni, un grave evento patologico lo ha costretto a limitare gli orizzonti. Ma ugualmente, appena ristabilito a sufficienza, ancora montagna: Meuli all'Albigna, Sud del Balzetto, Cresta N dello Spazzacaldera, spigolo del Pollice delle Cinque Dita, Sud del Berseeschijen più volte... fino a 78 anni. Poi la malattia lo ha invitato a visitare (un vero pellegrinaggio) le capanne che gli suscitavano antichi ricordi, in mezzo ai monti più belli: Sass Furà, Sciora, Gran Montet, Zamboni-Zappa, e anche piccole cime delle Prealpi dalle quali si poteva vedere in lontananza la Est del Rosa o il Disgrazia.

Mi viene in mente una frase di Riccardo Cassin quando, nel giugno 1951, tornavamo dallo spigolo Parravicini al Monte Zocca: "L'alpinismo non è uno sport, è una passione. L'arrampicatore abbandona le montagne quando perde la capacità di fare grandi imprese, mentre l'alpinista va in montagna per tutta la vita, facendo quello che gli permettono le energie calanti con l'età". Ecco, Piero Contini è la vera realizzazione di questa riflessione, tanto centrale è il ruolo che la montagna ha avuto per lui, senza nulla togliere a quanto altro dà (e richiede) la vita in tutta la sua complessità.